

## VI DOMENICA DEL TO - ANNO C - 16 feb 2025

### Prima Lettura - [Ger 17,5-8](#)

*Maledetto chi confida nell'uomo; benedetto chi confida nel Signore.*

Così dice il Signore:

«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo,  
e pone nella carne il suo sostegno,  
allontanando il suo cuore dal Signore.  
Sarà come un tamarisco nella steppa;  
non vedrà venire il bene,  
dimorerà in luoghi aridi nel deserto,  
in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.  
Benedetto l'uomo che confida nel Signore  
e il Signore è la sua fiducia.  
È come un albero piantato lungo un corso d'acqua,  
verso la corrente stende le radici;  
non teme quando viene il caldo,  
le sue foglie rimangono verdi,  
nell'anno della siccità non si dà pena,  
non smette di produrre frutti». Parola di Dio.

### Salmo Responsoriale - Dal Sal 1 - R. Beato l'uomo che confida nel Signore.

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. R.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. R.

Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde;  
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina. R.

**Seconda Lettura - [1Cor 15,12.16-20](#)**

*Se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede.*

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?

Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto... ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.

Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Parola di Dio.

**Vangelo - [Lc 6,17.20-26](#) - *Beati i poveri. Guai a voi, ricchi.***

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidòne.

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo, infatti, agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo, infatti, agivano i loro padri con i falsi profeti».

Parola del Signore.

## **LD - VI del TO - C**

### **Intervento P. Innocenzo**

La Resurrezione di Gesù è certamente il cuore di tutto il NT. Paolo può dire che Gesù è risorto perché l'ha visto lui. Gesù Risorto si è fatto vedere da Paolo, così come si era fatto vedere dalle donne, così come si era fatto vedere dai Dodici, così come si era fatto vedere, dice Paolo, da più di cinquecento fratelli riuniti insieme; dunque, questo è il cardine della fede cristiana.

Paolo, che pure veniva portato in catene a Roma, ebbe la possibilità di entrare nel palazzo dell'imperatore, proprio qui, sul Palatino, e lui gioì. Perché perfino l'imperatore aveva potuto udire che un uomo, di nome Gesù, era risuscitato dai morti. E godeva Paolo, magari non gli importerà nulla, ma io questa bella notizia l'ho potuta gridare al cuore stesso del potere, che è un potere di morte, un potere fondato sulla pena di morte, un potere che anche quando ha potuto essere definito: pax Augustana, o pax Augusti, era stato costruito comunque su centinaia di migliaia di morti, a causa delle guerre civili che si erano succedute all'uccisione di Giulio Cesare.

Dunque, Paolo è pieno di gioia, perché questa bella notizia l'ha portata al centro del potere fondato sulla distruzione degli altri. Se illuminiamo, adesso, la Prima e la Terza Lettura con questa certezza di Paolo, queste Letture esplodono nella loro profondità e nella loro bellezza, perché nella Prima Lettura viene sottolineato che la propria fiducia non va posta negli uomini, ma in Dio, quel Dio che ha risuscitato appunto Gesù dai morti.

È benedetto l'uomo che confida nel Signore, e il Signore è la sua fiducia. Vuol dire che, se ci fidiamo di questa bella notizia della Resurrezione, sarà poi il seguito del testo di Geremia, saremo tutti come un albero, che è piantato su questi corsi di un fiume cristallino, che garantisce la vita e permette alla vita, come lo permette agli altri, di fruttificare.

La fruttificazione diventa perciò la conseguenza naturale del nostro esserci radicati nella Resurrezione di Gesù. Tutto questo però accade come realizzazione di una profezia, che è dentro al cuore stesso dell'AT, e precisamente dentro l'epopea dell'esodo, dove si descrive un popolo che riesce a sfuggire alla schiavitù del Faraone, fidandosi della parola di Mosè, il quale a sua volta si fidava della Parola che gli era stata rivolta da questo Dio, che non riusciva a conoscere per nome, ma che era il Vivente, che passando attraverso le acque del mare recuperava anch'esso la pienezza della vita. Ma insieme con questa pagina dell'epopea dell'esodo, il brano del Vangelo di Luca vuole mettere in evidenza l'universalità della salvezza dell'essere umano, legata alla Resurrezione di Gesù.

E questa è la prima osservazione che dobbiamo fare per approfondire il testo del Vangelo di Luca. Luca già ha raccontato che Gesù era talmente entusiasta della fecondità della Sua Parola, da capire che ormai doveva dare inizio ad una storia nuova. Una storia fondata su altri dodici Patriarchi, e questi dodici Patriarchi avrebbero dovuto essere gli Apostoli, inviati da Lui a nome di Dio, per portare la bella notizia della libertà e della pienezza della vita a tutti i popoli del mondo. E di nuovo in analogia a ciò che il Libro dell'Esodo aveva raccontato a proposito del passaggio dalla schiavitù alla libertà del popolo di Israele. Perché durante questo passaggio, folle innumerevoli di famiglie, non appartenenti al popolo di Israele, si erano inserite all'interno del popolo e, insieme con il popolo di Israele, erano passate anch'esse dalla schiavitù alla libertà.

Tutto questo, detto come profezia di ciò che si sta verificando adesso davanti allo sguardo di Gesù, che ha scelto i suoi dodici inviati, è sceso giù dalla montagna, e quando arriva in pianura si accorge che una massa enorme di gente, e di gente di ogni provenienza che aveva sentito parlare di Lui, si era radunata per ascoltarlo.

Quindi, possiamo immaginare questo sguardo di Gesù che scende dalla montagna, dopo aver scelto i suoi dodici aiutanti, e si accorge che ormai

non si poteva più distinguere tra popolo di Israele e altri popoli, perché tutti ormai erano stati raggiunti dalla bella notizia della libertà dalla morte e dalla schiavitù.

Ma, all'interno di questa folla numerosissima, Gesù si accorge che non tutti rispondono allo stesso modo alla bella notizia che aveva portato. Alcuni, infatti, appartenevano a categorie inferiori, altri a categorie superiori, e la bella notizia doveva essere accolta da tutti indifferentemente, senza però imporla.

E questo è il criterio determinante, che era stato il criterio di Dio nell'AT, e lo è anche per Gesù nel NT: la proposta è per tutti, ma non è imposta a nessuno.

E torniamo al godimento di Paolo, che entra al cuore stesso del potere, porta la bella notizia della resurrezione, ma senza imporre nulla, non fa nessun miracolo, non fa nessun segno straordinario, porta semplicemente questa bella notizia.

Chi è semplice di cuore riceve questa bella notizia, chi invece non intende essere spostato dalle sue certezze, la lascia cadere. E questa è la prima impressione che ha Gesù: ci sono alcuni che accolgono questa bella notizia e ci sono altri che hanno già fatto le loro scelte, si sono già aggrappati ai propri idoli, e non intendono assolutamente scomodarsi e tanto meno accogliere la bella notizia della resurrezione dai morti.

Ed è proprio di questo che adesso l'Evangelista Luca ci rende consapevoli. Non si riferisce unicamente a quell'evento specifico di Gesù, ma descrive questo evento vissuto da Gesù, per indicare una realtà che arriverà fino ai confini del mondo, e arriverà fino ai secoli dei secoli, finché la storia durerà. Sempre con lo stesso metodo: l'annuncio è per tutti, ma nessuno sarà obbligato.

Chi però riceve questa bella notizia avrà determinate conseguenze nella sua vita, e chi non riceve, non accoglie, questa bella notizia, a sua volta avrà tutte le conseguenze di non aver accolto questa bella notizia.

Chi sono coloro che accolgono questa bella notizia? Ed è l'elenco che fa adesso Luca... una bella notizia che sollecita delle felicitazioni: beati, beati, beati... come dire: mi felicito con te, mi felicito con voi, mi felicito con chi riesce ad avere un cuore abbastanza libero da ogni altra preoccupazione da farsi convincere in profondità da questa bella notizia che viene direttamente da Dio, e cioè, che la morte non ha l'ultima parola, perché l'ultima parola l'avrà la vita.

È dentro questa libertà di scelta che si pone la pagina delle cosiddette Beatitudini di Luca. Mentre nelle Beatitudini di Matteo c'è una descrizione alla terza persona plurale, beati, beati, beati, coloro che, coloro che, perché, perché... qui invece, nel testo di Luca, c'è una chiamata in causa diretta, con la seconda persona al plurale: Beati voi, non beati quelli, ma beati voi, perché la bella notizia è arrivata.

Alcuni l'hanno accolta... e adesso l'Evangelista vuol far capire che cosa ha significato per loro aver accolto questa bella notizia, che significa fiducia in Dio, abbandono in Dio, riconoscimento dell'Onnipotenza di Dio, una onnipotenza così grande che appunto può vincere anche la morte.

E comincia la descrizione delle Beatitudini di Luca: beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio. Il Regno di Dio suppone uno spazio vuoto, in cui non regna nessun altro, se non Dio: questo è il Regno di Dio.

Coloro dunque che si liberano, al punto di non aver nessun altro abitante, nella propria vita, nel proprio cuore, nei propri affetti, nelle proprie decisioni, fanno spazio, ipso facto, al Regno di Dio.

Vuol dire che Dio è il Re della loro vita, è il punto massimo, centrale, di riferimento nella propria vita. Solo chi è povero può riuscire ad affermare questo. Il "povero" significa vuoto, significa senza nessun altro abitante

che interferisca, sotto, sotto, senza nessun altro idolo, che creda di poter dominare all'interno di quella determinata persona.

Quindi la prima felicitazione riguarda coloro che si sono fatti poveri, o sono rimasti poveri, perché grazie alla loro povertà hanno fatto spazio, o fanno spazio, unicamente a Dio.

Dentro questa beatitudine c'è una seconda Beatitudine, o una seconda felicitazione, perché suppone che la povertà, aver cioè fatto piazza pulita di tutte le altre preoccupazioni, li porta anche a delle sofferenze semplicemente umane. Voi che avete fame... beati voi che avete fame, perché sarete saziati. È proprio questo che comporta la povertà.

La povertà significa fame, significa non avere da mangiare, significa non potersi nutrire. Ma proprio perché vivete all'interno di questa povertà, che vi porta fino al punto di non avere né da mangiare, né da bere, voi dimostrate, accogliendo la Parola, di fare spazio al Regno di Dio, e il Re che regna adesso nella nostra vita, sarà un Re che non vi farà mancare assolutamente né da mangiare, né da bere.

Beati voi, felici voi, faccio le mie felicitazioni a voi, che ora sì, avete fame, ma perché sarete saziati... state tranquilli. Se voi permettete che sia Dio a regnare nella vostra vita, Lui che è la fonte stessa della vita, non mancherà di garantirvi la vita.

Beati voi che ora piangete, perché riderete... c'è sempre la presenza di questo Re, che domina all'interno del tuo cuore, che ti farà gioire nonostante le lacrime, nonostante le sofferenze, nonostante i lutti, nonostante le assenze di coloro che magari facevano parte della vostra vita.

State tranquilli, non sarete lasciati nella vostra solitudine, non sarete lasciati nel vostro lutto, non sarete lasciati nella vostra sofferenza, e questo Re, che voi avete deciso di accogliere nella vostra vita, sarà capace anche di liberarvi da tutte queste sofferenze, e aprirvi a ciò che

desiderate di più... di nuovo la pienezza della vita... che è pienezza di gioia e pienezza di amore.

Ma siete beati anche voi, quando gli uomini vi odieranno, e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome, come infame, e lo faranno a causa del Figlio dell'uomo.

Qui, c'è il passaggio, c'è un passo in avanti, c'è questo Re, che regna nella tua vita e si è manifestato attraverso il Figlio dell'uomo. E avere accolto il Figlio dell'uomo, aver deciso di seguire il Figlio dell'uomo, nella sequela che noi diciamo di Cristo, non avrete nessun plauso, nessuno vi elogerà, nessuno vi batterà le mani, anzi, sarete perseguitati, sarete lasciati soli, sarete caricati di sofferenze, come il Figlio dell'uomo, che ha portato su di sé la croce di ogni sofferenza possibile al mondo... non sarete lasciati soli!

Rallegratevi anzi in quel giorno, ed esultate, perché ecco la vostra ricompensa è grande nel cielo... è già grande nel cielo. È molto importante precisare bene che cosa significa questo e perché. Perché, all'interno della storia della Chiesa, ci sono state anche delle teorie che pensavano ad una vita su questa terra, come una continua via crucis, via della croce, oppure come si esprime un santo, Santo Bernardo, del XII secolo, come la strada del Venerdì Santo.

Quasi che il credente non possa osservare questa vita umana se non all'interno del mistero del Venerdì Santo... che significa flagellazione, significa crocifissione, significa anche esperienza di morte.

Ci sono stati secoli di convincimento dei credenti cristiani che hanno dato per scontato che la nostra vita sulla terra è soltanto una via Crucis. È molto importante questo, perché si tratta di capire il messaggio del Vangelo, il quale invece è fondato su un "già" che certamente comporta un non "ancora", ma non esclude il "non ancora". Il "già" è ciò che noi viviamo, qui su questa terra, ma all'interno di quel "già", che può apparire come vestito soltanto di sofferenza e di morte, c'è "già" la bella notizia



della Resurrezione. C'è già la speranza, in ogni "già" c'è la speranza del "non ancora" e il "non ancora" sarà niente altro che la pienezza stessa della vita. Perciò, c'è questo grido: rallegratevi, siate felici, nonostante tutto, in quel giorno, esultate perché la vostra ricompensa è grande nel cielo. Il "non ancora" ha già un inizio fino a quando non esploderà in tutta la sua grandezza nel cielo.

Quindi non si tratta di concepire la vita cristiana unicamente come via crucis, come Venerdì Santo, ma si tratta di vivere l'esperienza della vita della fede, con la gioia di sperimentare già qualcosa che appartiene, nella sua completezza, unicamente al compimento della storia.

Tutta la vita cristiana è niente altro che questo desiderio del "non ancora", ma sperimentato però, sia pure come si sperimenta l'alba rispetto alla pienezza del giorno, come si sperimenta la fioritura primaverile rispetto all'autunno, ma è "già".

Ci sono alcune spiritualità, all'interno della storia della Chiesa, che sottolineano soprattutto il "già", e ci sono altre scuole di spiritualità cristiana che sottolineano il "non ancora". L'una e l'altra dovrebbero intrecciarsi a vicenda, il "già" non è tutto, e il "non ancora" non è per il futuro e basta, è già nel presente.

Ed è questa constatazione, questa bellissima notizia, che il "non ancora" è già presente, nonostante che già non sia in pienezza, che porti alla gioia. È una gioia però misurata, è la gioia della *sobria ebrietas*, come dicono i Padri della Chiesa, dell'ebrezza sobria. Non è l'euforia sconfinata, l'euforia smisurata, l'euforia di chi rinuncia a tutto perché ha perso la testa, no, il già, è l'esperienza della fede. È un desiderio che già si sperimenta, ma con misura, con sobria ebrezza, vivendo nella serenità, nella pace, non nella presunzione del possesso passionale, ma nel gusto della gioia quotidiana. È molto importante. I Padri della Chiesa insistono molto su questa *sobria ebrietas*. Se san Clemente Alessandrino, che non vuole che all'interno

della comunità cristiana si pratici una musica che esalti al punto da far partire la capacità intellettuale, e perfino la capacità della delicatezza dell'emozione dell'amore, perché è smisurata, perché va oltre misura, perché di fatto umilia l'uomo che è sempre, come dice Clemente Alessandrino, un'armonia di corpo, anima e spirito. Tre corde musicali, le chiama proprio così, che permettono di godere una musica che già fa sperimentare il "non ancora" della pienezza della vita.

Rallegratevi quel giorno ed esultate, perché ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo, e se non vi convincete di questo, io vi faccio semplicemente, dice qui Luca, l'esempio dei profeti. I profeti hanno vissuto, all'interno della persecuzione, una gratificazione, una pacificazione, una gioia di vivere, che per sé il mondo non riusciva a capire.

Questa è la prima parte della pagina di Luca e dunque la conclusione è vivere il "già", tenendo presente il "non ancora", e vivere il "non ancora", senza privarsi del "già". È dentro questa perfetta Charitas, con sobria ebrietas, che si persegue nel cammino della fede, si prosegue nel cammino della fede.

Chi non accetta questo, vuol dire che è preda dell'idolatria, è l'idolatria della ricchezza, è l'idolatria della sazietà ad oltranza, è l'idolatria della mancanza di equilibrio perfino nel vivere con gioia, ridete, ed è l'idolatria della stima degli altri, dell'onore che riceviamo dagli altri.

Tutti idoli. È molto significativo che una pagina evangelica ci metta in guardia di fronte a questo superamento dell'equilibrio, superamento dell'armonia, superamento della gioia equilibrata.

Io non aggiungo altro, ma ho seguito un po' Sanremo, ho visto che sono cose bellissime, ma che spingono a non avere la misura. Perché non avere misura significa fare affidamento solo sull'emozione, eliminando tutte le altre parti della composizione umana, dell'essere umano, e si stimolano

anche le emozioni più o meno accettabili, eliminando tutti gli altri aspetti della vita, perché qui sia la vita. L'esagerazione? Io sono discepolo dei Padri della Chiesa che avevano creduto perfino nell'equilibrio di Epicuro, nell'equilibrio di Orazio. Epicuro "porcus", come si autodefiniva, un porcello del gregge di Epicuro, il quale stabiliva che il meglio sta dietro... (frase incomprensibile). L'equilibrio, la virtù, anche la felicità umana, sta al centro, e non ti permette di esagerare, né nel troppo, né nel troppo poco, ma ci fa camminare sereno nella *sobria ebrietas*.

È una bestemmia oggi parlare così, guardate che parlare così è una bestemmia oggi. Il Circo Massimo quando è pieno è un disastro, io sono stato a vedere che cosa succedeva, un disastro, cioè, c'è una specie di rottura di tutti gli argini, a qualunque livello... perché è nella libertà ad oltranza, nel libertinismo ad oltranza, che si crede di realizzare finalmente la pienezza della vita umana.

Io resto con il punto interrogativo, poi voi mi potete contestare, ma io resto con il punto interrogativo. Sono discepolo dei Padri della Chiesa, che accettavano l'insegnamento di Epicuro e concludevano con la *perfetta caritas*, cioè l'amore, che è simultaneamente amore verso Dio e verso il prossimo e verso sé stessi. Amore però, non violenza, non appropriazione passionale, non farne a meno, assolutamente no, fino a finire nel non dare spazio a ciò che appartiene poi di fatto alla realtà umana. Ma neppure esagerare al punto da finire con l'essere smembrati come i miti di Dioniso e Bacco, nella tradizione greca.

I Padri conoscevano queste manifestazioni perché le feste in onore di Bacco, di Venere, di Marte, o di Dioniso soprattutto, erano feste della liberazione ad oltranza, del libertinismo ad oltranza. E spesso, tutto questo finiva anche come un divorarsi a vicenda, come un fiume d'acqua che in una cascata finisce sulle pietre e sprizza da tutte le parti.

Si viveva il mito di Dioniso, il mito di Bacco, il mito di Venere o di Marte, senza alcuna misura, senza alcuna attenzione alla totalità dell'uomo, ma se ne prendeva una parte fino allo spasimo, fino allo spezzettamento anche fisico. Si divoravano a vicenda, uomini e donne, non c'erano soltanto le bestie, si divoravano a vicenda.

Da qui capiamo perché poi il Vangelo ha portato a ricominciare di nuovo, portando la bella notizia della vita piena, dettata dall'amore, dalla perfetta caritas, vissuta nella sobria *ebrietas*... è all'inizio certamente una società che poi può essere arrivata all'esagerazione, all'umiliazione della realtà umana, di tutto ciò di cui abbiamo parlato prima, all'assolutizzazione della via crucis e del Venerdì Santo.

Senz'altro ci sono state queste esagerazioni, ma qui Luca ci mette in guardia: state attenti. Io faccio le mie felicitazioni per voi che fate spazio al Regno di Dio nella vostra vita, ma non posso condividere con voi gli idoli dai quali vi fate dirigere, pensando in quel modo di affermare voi stessi. Guai, e guai anche quando tutti gli uomini diranno bene di voi, allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

È un titolo che oggi ho letto sul Corriere della Sera di un certo cantante di Sanremo, Cisticchi: siamo tornati alla musica parrocchiale. Capite che cosa significa? Siamo tornati alla musica parrocchiale! Io non l'ho sentito, ma dicono che ha commosso tutte le vecchiette, tutte le coppie adulte del teatro Ariston e di tutta l'Italia... e sembra che abbia avuto un certo successo, ma è su questo punto che vorrei aggiornarvi un po', attualizzando. Siamo nei giorni di Sanremo, abbiamo qualcosa da dire, o no? Io non so rispondere, perché io sono figlio di una generazione precedente e culturalmente mi sento discepolo dei Padri della Chiesa, quindi di una certa anche classicità greca, non quella dei miti di Dioniso e di Bacco, magari dei filosofi, che hanno tentato di ragionare su gli impulsi giusti, naturali, dell'essere umano, senza lasciarsi sottomettere ad una schiavitù che porta poi alla morte.

## **Intervento Suor Lourdes**

Mentre Innocenzo parlava mi è venuto in mente che facciamo un lavoro molto delicato con i poveri. Ogni giorno, per i nostri amici, dal lunedì al sabato, teniamo a mensa più di cinquanta poveri. Non abbiamo un registro di loro... quindi chiunque viene a mettersi in fila può ricevere un pacchetto con la pasta, la frutta... quello che abbiamo da offrire ogni giorno.

Perché mi è venuto in mente questo? Perché riflettendo sulle Letture, c'è proprio da piangere, come Gesù. Non è che la maledizione: "guai", sia per maledire, ma è proprio il pianto di Gesù, davanti alla situazione nella quale ci troviamo rifiutando il bene. La nostra libertà, la nostra felicità, quindi è come un (incomprensibile) che offre tutto il buono al figlio, e il figlio rigetta... non ne vuol sapere...

Quando ho sentito questo mi sono venuti in mente i poveri, perché non è questo che vogliamo: una parte di fuori al portone e noi dentro il portone. Non ha nulla da vedere con la ricchezza della nostra parte, ma vedere la paura, la vergogna di questi... perché non conosciamo, non sappiamo da dove vengono, sono stranieri, sono ribelli... ma certo che sono ribelli...

Parlavo di questo con la mia consorella, condividendo questo. Ad un certo punto ho detto, va da Maria! Loro sono così, non è che sono cattivi, non hanno imparato, tanti non sanno neanche chiedere, non hanno gentilezza... non sono tutti così... per carità. Ma è quello che si vede nel chiedere le cose... noi corriamo rischi, perché riceviamo tutti, tutti i tipi di persone. Da pochi giorni facendo questo servizio, abbiamo accolto anche due uomini.

Consideriamo quello che dice il profeta Geremia: badate bene alla situazione nella quale potremmo trovarci... non solo loro, ma in quella situazione potremmo trovarci anche noi. Possiamo mettere i migliori vestiti, il profumo più profumato, ma internamente? Ecco, è un richiamo

universale, è la condizione degli uomini: noi possiamo scegliere di vivere e credere nell'uomo, o di vivere e credere in Dio, credendo di essere una sola cosa identificandoci con gli uomini, o identificandoci con Dio. Accettare o rifiutare la proposta di Dio.

Le Letture sono chiarissime, ci fanno riflettere sulle condizioni in cui possiamo trovarci, non ci riconosciamo, è questo che succede con i nostri poveri, non ci riconosciamo come fratelli e sorelle, ma lo siamo. È il richiamo di Dio, nessun padre maledice il figlio, ed è un padre... immaginate Dio.

I versetti del Profeta Geremia sono stupendi, forti, e ci interpellano affinché facciamo attenzione: cosa vogliamo essere, cosa vogliamo avere nella nostra vita di uomini? Cosa scegliamo?

Certamente non ci accorgiamo delle cose che facciamo, specialmente in situazioni spregevoli, quando passiamo situazioni difficilissime della nostra vita, non le ricordiamo, perché siamo limitati, al di là delle nostre capacità intellettuali. Al di là della nostra potenza umana che abbiamo, della nostra cultura, siamo limitati. Se viene un'influenza, siamo finiti, immagina se non abbiamo una moglie a fianco, i figli, gli amici, chi siamo?

Allora, al di là di tutto questo, vediamo chi siamo veramente, in umiltà, e che abbiamo bisogno non solo gli uni degli altri, ma di Dio. Nella festa di oggi, soprattutto i monaci Camaldolesi ci fanno vedere questo, che nei momenti difficili, in condizioni drammatiche della natura, con tanti terremoti, in Italia, in Spagna, dove hanno vissuto i nostri fratelli in quel tempo, avevano una sola via di uscita: pregare Dio e la Madonna... ed ecco che arriva la consolazione. È così che facciamo... questo è il ritratto tipico dei beati. La beatitudine è la nostra realtà in cielo, dove siamo un tutt'uno con Dio... Lui ci mette nelle mani la Sua stessa potenzialità, perché Lui è tutto. Senza di Lui, se Lui è tutto, cosa siamo?

Quando il fondamento della nostra vita è Dio, tutto cambia: io vedo il mondo con occhi completamente diversi. Può succedere tutto il brutto e il male, può esserci la guerra, ma c'è la consolazione, e chi vive questa esperienza sta benissimo. È l'esempio dei Padri della Chiesa, dei nostri Santi... ma ci sono tanti santi in mezzo a noi che, nella fede, sono sereni... Chi capirà questo, chi vive l'esperienza!

Beati, perché Dio Padre non fa mancare nulla, come abbiamo sentito, proprio perché in Dio, noi abbiamo tutto, perché Lui è tutto, e tutto condivide con noi.

Allora, per entrare in questo nuovo mondo, e accogliere questa proposta di vita nel Signore, noi dobbiamo uscire dalla nostra menzogna. [52:20] Ma dove sta la menzogna? Sta proprio nel credere che noi possiamo vivere senza Dio. Senza Dio, non possiamo, perché senza Dio non conosceremo la realtà di noi stessi, noi siamo un tutt'uno, la nostra realtà, la nostra verità sta in Lui.

Se facciamo attenzione, quando (Lui) non c'è... stiamo a cercare da tutte le parti, tutte le cose per farci felici. Non troveremo mai, non saremo mai contenti, non saremo mai soddisfatti, perché cerchiamo le cose sbagliate.

Chiediamo proprio la grazia alla Madonna del conforto, che oggi i Camaldolesi festeggiano. Oggi ci ha parlato Padre Innocenzo, mi è piaciuto tanto, le sorelle che ha potuto sentire, una cosa meravigliosa. Che ha da vedere con tutto questo? La consolazione, o si accoglie, o non si accoglie... e perché rifiutiamo la consolazione? Perché non vogliamo essere sconfitti. Ora, per accogliere la proposta di vita nel Signore, bisogna saper perdere.

Che il Signore, con la Grazia del Suo Spirito, ci aiuti semplicemente ad avere fiducia in Lui, a lasciarsi portare da Lui, e vedremo veramente, come Maria, la grandezza di Dio.